



E altre 40 associazioni



**Rete EducAzione**  
per la Parità di Genere

# AUDIZIONE PUBBLICA

TRENTO 2 APRILE 2026

INTERVENTO PER AUDIZIONE PUBBLICA  
2 aprile 2026

Oggi in questa sede prenderanno la parola le firmatarie rappresentanti delle Associazioni promotrici e del mondo della scuola

Marta Anderle per ANPI, Maria Giovanna Franch per la scuola, Paola Paolazzi per il Coordinamento donne ETS, Sandra Dorigotti per Alfid, Delia Scalet per ACLI e Marcella Orrù per APS Ballerio

Ciascuna di noi chiarirà i motivi che ci hanno spinte a promuovere questo DDL e indicherà quelli che ritiene siano i punti di forza di questo progetto.

Io sono Paola Morini e rappresento l'Osservatorio Interreligioso sulle Violenze contro le Donne che, come si può capire dal nome, ha fortemente a cuore la trasformazione culturale necessaria per eliminare la disparità di genere. Tra gli scopi dell'associazione infatti il nostro statuto indica:

c) Favorire la consapevolezza che le violenze contro le donne non sono un problema emergenziale ma strutturale, attinente non solo all'etica ma anche alla teologia, all'insegnamento delle religioni e più in generale alla sfera dell'umano; esso investe tutte e tutti, uomini e donne;

Ma veniamo al tema del giorno. Forse c'è ancora chi si chiede come ci sia venuta l'idea di formulare questa proposta di aggiornamento della legge Salvaterra sulla scuola. Una buona legge, un sistema che ha goduto anche di varie integrazioni per renderla sempre migliore. Bene, vorrei chiarire che la proposta che stiamo per illustrare oggi, tiene conto del contesto drammatico e preoccupante in cui viviamo: aumento della violenza tra giovani e in particolare nei confronti delle ragazze sia in termini fisici diretti, sia nella realtà virtuale.

Save the Children Italia propone questi dati: le lesioni personali sono raddoppiate negli ultimi 10 anni, le risse nello stesso periodo sono poco meno che triplicate e poi ci sono le minacce, la diffusione delle armi tra gli adolescenti, il cyberbullismo, i discorsi d'odio e varie altre forme di violenza e prevaricazione. E, sempre secondo Save the Children, *“dietro molti episodi di violenza emergono fragilità emotive, solitudine e vuoti educativi e relazionali che interrogano con urgenza il mondo degli adulti e delle istituzioni. Molti adolescenti appaiono sempre più “disarmati” dal punto di vista emotivo e relazionale. Ragazzi e ragazze spaventati da un mondo esterno che considerano pericoloso, imprevedibile, segnato da conflitti e violenze nella società e purtroppo anche all'interno delle famiglie. Molti raccontano di sentirsi soli, di vivere rabbia e frustrazione o di percepire il futuro come incerto e minaccioso. In alcuni casi emergono anche segnali più profondi di disagio, come autolesionismo, disturbi alimentari o tentativi di suicidio.*

*Prevenire significa investire in contesti che offrano ai ragazzi opportunità, ascolto, relazioni rispettose e alternative positive.”*

In Italia, secondo i dati Istat e del Ministero dell'Interno (2024-2025), circa il 31,5% delle donne tra 16 e 70 anni ha subito violenza fisica o sessuale e la violenza giovanile contro le donne è un fenomeno strutturale e in aumento tra i 16-24enni.

Ma c'è di più: per esempio la difficoltà nel comprendere il carattere delle relazioni che si vivono poiché il 75% dei e delle giovani non riconosce le forme di violenza psicologica o economica, considerando talvolta la gelosia come amore (per non dire del fatto che un adolescente su 5, parlando di gelosia, considera lo schiaffo normale).

E poi c'è il mondo digitale in cui non solo si coltivano linguaggi violenti e odio contro le donne (ciascuno di noi pensi ad esempio ai siti tipo “mia moglie” in Italia e al caso “Pelicot” in Francia), ma gli stereotipi, veicolati attraverso le immagini dei corpi femminili e dei siti porno, costituiscono esempi devastanti capaci di plasmare la percezione di sé e delle relazioni sessuali per chi è nell'età della formazione della propria personalità.

peraltro sono indicati come soggetti del cosiddetto “Comitato Scientifico” a cui competerà l’elaborazione delle linee guida.

Maggiori dettagli su questo verranno dai prossimi interventi.

Io ricordo solo che la nostra Provincia, grazie all’autonomia che abbiamo conquistato e che è nostro compito difendere, ha competenze per poter orientare e sviluppare al meglio il percorso educativo. Non possiamo perdere l’occasione che abbiamo di dotare la scuola degli strumenti necessari allo sviluppo di un’azione, adeguata ai tempi, per la formazione di persone capaci di costruire una società migliore di quella in cui stiamo vivendo.

Ed ora i nomi delle associazioni che ci hanno sostenute e che ringraziamo di cuore:

Commissione Pari Opportunità  
Associazione Alba Chiara  
Archi del Trentino  
Arcigay del Trentino  
Zona Franca  
CGIL del Trentino + flc-cgil + coordinamento donne cgil + coordinamento donne spi-cgil  
CISL del Trentino usr + cisl fnp  
Uil del Trentino+ cpogp uil  
Generazioni contro la violenza di genere GenerAzione  
Donne democratiche del Trentino  
Comunità s. Francesco Saverio  
Più Democrazia in Trentino  
Associazione Glow Ets  
Casa delle Donne Rovereto  
Fondazione Nuova Società  
Banca Etica git del Trentino  
Laboratorio Educazione al Dialogo villa s. Ignazio  
Hortus Artieri  
Ubalda Girella  
PsyCure CCP (Centro Clinico e Psicoterapie)  
Associazione Culturale Mosaico APS Borgo Valsugana  
Famiglie Nuove - Movimento dei Focolari  
Associazione More  
Cooperativa Samuele  
Punto D'Approdo  
Associazione Xfragile  
Studio d'arte Andromeda  
Cortili di Pace  
Glow ETS  
UDU Unione degli Universitari  
Famiglie Arcobaleno del Trentino – Alto Adige  
AGEDO  
MCE Movimento di Cooperazione Educativa  
LILA  
Futuro in Comune – Villalagarina  
Donne in Cooperazione  
Docenti senza Frontiere  
Arcobalenocoop SCS  
Ordine degli psicologi

Credo ciascuno veda l’ampiezza del ventaglio dei posizionamenti

Paola Morini OIVD 2.04.2026

Un saluto e un ringraziamento per la vostra attenzione.

Avete davanti sette donne nella maggior parte attempate, pensionate della scuola o ancora attive nell'insegnamento, mamme, nonne, zie. Vi chiederete perché queste donne, appassionate da tante questioni sociali alle quali dedicano il loro impegno di cittadinanza attiva (lo testimoniano le diverse associazioni di appartenenza) si siano messe in campo per un'impresa per loro inconsueta, complessa e non poco faticosa.

Abbiamo sentito impellente la necessità di muoverci, di "fare qualcosa" in merito ad una situazione che giudichiamo intollerabile. Intollerabile il numero dei femminicidi, degli abusi, del disprezzo e della violenza maschile (nelle sue varie declinazioni) rivolti ai corpi e alla vita delle donne. Fenomeni innegabili che inquietano le nostre quotidianità, che trovano il loro brodo di coltura negli stereotipi ancora presenti anche in forme pervasivamente rinnovate e tecnologicamente aggiornate.

Non bastano barriere di "buona educazione" alla convivenza civile per sconfiggere luoghi comuni, proverbi, modi di dire, motti di spirito che hanno radici antiche e che sono penetrati nella formazione di tutti noi.

In modo spesso inconsapevole o involontario ne siamo portatori e trasmettitori. Lo siamo quando attendiamo di sapere se sarà maschio o femmina il nascituro o la nascita per orientarci tra rosa e azzurro, per regalare cucinetta e bambole o trenino e pallone. Lo siamo quando usiamo il maschile sovraesteso per indicare gruppi misti. Lo siamo quando incitiamo un bambino ad essere forte e coraggioso sollecitandolo ad evitare il pianto che "è da femminucce", mentre raccomandiamo compostezza, docilità e arrendevolezza alla bambina che non deve comportarsi "da maschiaccio". Lo siamo quando ridacchiamo, ci diamo di gomito e usiamo vergognosi appellativi riferendoci all'omosessualità femminile o maschile.

Riconosciamo che l'attenzione al tema delle discriminazioni esiste, ma non è ancora sufficiente. In particolare non è continuativo, e quindi efficace, l'impegno dedicato alla formazione di bambine e bambini, ragazze e ragazzi. Un impegno e una responsabilità ancora fortemente legati alla sensibilità e al senso civico di singole persone che operano nella scuola o di gruppi di genitrici e genitori. Interventi sporadici che mancano di organicità e sistematicità in quanto non s'inglobano con l'attività curricolare.

I nostri figli e le nostre figlie hanno diritto ad un'istruzione completa e liberata da un'ideologia misogina, omofobica e/o razzista che sopravvive alle vostre e nostre migliori intenzioni. Consideriamo la Legge 5 del 2006 un buon contenitore di indicazioni che richiamano i valori della nostra Carta costituzionale, in particolare dell'articolo 3 sull'uguaglianza. In essa si fa più volte riferimento alla parità e al rispetto di genere, ma l'esortazione resta tale se non si declina in linee guida finalizzate a "rimuovere gli ostacoli" che impediscono un'effettiva parità tra i generi in un'ottica intersezionale.

La nostra proposta ha raccolto più di 8500 firme di elettrici ed elettori in un arco di tempo breve e condizionato ulteriormente dalle festività natalizie. Abbiamo realizzato banchetti per strada, al freddo, a cui si sono avvicinate soprattutto giovani coppie con figlie/i e tante/i

CONVOCAZIONE AUDIZIONE PUBBLICA DISEGNO DI LEGGE N. 76/XVII. "Integrazioni della legge provinciale sulla scuola 2006, relative all'educazione relazionale alla parità e al rispetto delle differenze di genere"

2 aprile 2026

## **Elementi chiave della proposta di legge di iniziativa popolare**

### **Premessa**

Prima di entrare nel merito della proposta di legge, risultato di un lungo lavoro collettivo e di ascolto di diversi portatori di interesse, mi preme fare una premessa sul significato pedagogico che la sostiene. L'assunto è infatti che il genere e le questioni di genere, che lo vogliamo o no, ci accompagnano fin dalla nascita nella costruzione della nostra identità e nel nostro sviluppo sociale e dunque anche chi opera nella scuola porta con sé e nel suo lavoro in classe, spesso senza saperlo, messaggi e contenuti legati al genere. Citando lo storico psicologo e pedagogista statunitense Jerome Bruner, possiamo dire che la pedagogia non è mai "innocente", perché il processo educativo si realizza sempre dentro una dimensione culturale sociale e soggettiva ed è illusorio pensare che si possa "insegnare" una materia, sia essa matematica o lettere, neutralizzandosi come persone. Il tema, dunque, riguarda non il "se", bensì il "come" affrontiamo questa questione dentro gli spazi educativi. Ed è chiaro che dobbiamo partire dalla scuola dell'infanzia, visto che bambine e bambini fin da piccoli (si veda il report OECD 2021) si pensano attraverso il genere, proiettando il mondo su modelli stereotipati. Lo si vede bene nel gioco simbolico. Nel "far finta di" il bambino entra ed esce dai ruoli in modo naturale: si immedesima nei panni dell'altro, ne sperimenta emozioni, punti di vista e modalità di relazione. Spesso, in questi giochi, imita figure familiari come la mamma o il papà, riproducendo gesti, linguaggi e comportamenti osservati nella vita quotidiana, oppure si immedesima in ruoli diversi, a volte lontani dalla propria esperienza. Attraverso uno sguardo educativo attento, l'insegnante riconosce nel gioco simbolico non solo un'attività ludica, ma un momento essenziale di crescita: lì si pongono le basi per sviluppare empatia, rispetto reciproco e la capacità di riconoscere l'altro come diverso da sé. Un apprendimento profondo attraverso l'esperienza, che è tanto più efficace in ottica preventiva, quanto più è precoce.

Sono passati ormai quasi dieci anni - era il 2018 - dalla sospensione dei percorsi di educazione alle relazioni di genere attivati dalla Provincia in collaborazione con Iprase, Commissione pari opportunità e Università di Trento. Si trattava di un'eccellenza riconosciuta a livello nazionale ed europeo, con una visione di sistema sul problema. In questi anni si è registrato un aumento dei comportamenti aggressivi e dei fenomeni di bullismo tra i giovani - legati anche a nuovi modelli di violenza e violazione dei diritti e a una sempre più pervasiva disuguaglianza economica e sociale -, ma anche dei casi di autolesionismo, alterazioni del comportamento alimentare, dispersione scolastica, isolamento e ritiro sociale. L'urgenza è quindi quella di rimettere al centro dell'agenda politica il tema dell'educazione all'affettività e al rispetto per andare alla radice del problema e tornare a investire in maniera strutturale nella prevenzione alla violenza di genere e alle dipendenze affettive e nella salute psicosessuale di ragazzi/e e bambini/e. Non si tratta naturalmente di riproporre gli stessi percorsi sospesi anni fa, ma di lavorare con quell'ottica di sistema, senza la quale non è pensabile un reale cambiamento.

La nostra proposta si incardina con queste premesse nella "Legge provinciale sulla scuola" del 7 agosto 2006 n.5, integrando l'articolo 2 (commi c ed e) e introducendo un nuovo articolo (l'8 quater) nel capo II del titolo I. Si tratta dunque di rafforzare e valorizzare quanto già esplicitato, ma in maniera generica, nella legge, partendo dallo stesso concetto chiave

tutti i gradi scolastici, mantenendo un'ottica intersezionale, che tenga cioè conto dell'interazione tra le diverse forme di disuguaglianza e identità sociale (genere, classe, razza, disabilità, orientamento sessuale) e superi l'approccio a compartimenti stagni per comprendere la complessità delle esperienze di vita.

- Diffondere buone pratiche e interventi mirati, sviluppare e condividere moduli specifici per l'educazione relazionale, alla parità e al rispetto delle differenze di genere.

d) Referenti per il coordinamento

- Nominare all'interno del collegio docenti uno o più referenti per la programmazione e l'attuazione del piano. Si tratta di figure che possono assorbire e unificare altri incarichi (referenti per l'educazione civica e cittadinanza, referenti per bullismo e cyberbullismo, docenti Faber etc.) e che andranno riconosciute, anche in termini economici.

e) Non è a costo zero

- Istituire un fondo provinciale per l'educazione relazionale alla parità e al rispetto delle differenze di genere che finanzierà a tale scopo le istituzioni scolastiche e formative.

L'impegno della politica deve essere concreto, nulla deve restare sulla carta.

Questo disegno di legge rappresenta un'occasione preziosa per aggiornare l'impianto normativo e allineare il Trentino ai modelli educativi europei più avanzati. Il cuore del progetto non sta in interventi episodici, ma nella costruzione di un modello strutturale e coerente che, valorizzando le competenze autonome e concorrenti della Provincia in materia di istruzione, possa colmare un vuoto normativo che rende oggi l'Italia uno dei pochi Paesi europei privi di un percorso obbligatorio di educazione alle relazioni e all'affettività.

L'educazione, anche quella affettiva e sessuale, non può essere uno spazio conteso tra le diverse parti, ma un diritto che va garantito a tutti e a tutte e una responsabilità di cui dobbiamo collettivamente farci carico. Non sprechiamo questa occasione.

Maria Giovanna Franch (referente del mondo della scuola)

Coordinamento Donne ETS è associazione che da più di trent'anni è impegnata nella difesa dei diritti delle donne e nel contrasto alla violenza maschile sulle donne e che gestisce i Centri Antiviolenza di Trento e di Rovereto con sportelli a Cavalese, a Cles e a Riva del Garda, finanziati dalla Provincia Autonoma di Trento. Essa è altresì socia fondatrice dell'associazione nazionale Di.Re (Donne in Rete contro la violenza) che raccoglie dentro un unico progetto politico più di 100 Centri Antiviolenza sul territorio nazionale.

Il lavoro quotidiano dei Centri Antiviolenza gestiti dalla nostra associazione sul territorio provinciale, che ha visto nel 2024 l'accesso di ben 531 donne, conferma che la violenza maschile avviene soprattutto tra le mura domestiche ed è basata su disparità di potere tuttora esistenti nella relazione tra uomo e donna, che la normalizza e che è alimentata ancora da numerosi stereotipi presenti nella nostra società.

L'esperienza maturata dai Centri Antiviolenza ha permesso altresì di fare esperienza diretta con studenti/esse e docenti, ma anche con operatori sociali e sanitari in interventi di formazione ed ha reso evidente come sia necessario promuovere attività di sensibilizzazione e prevenzione alla violenza di genere, affrontandone la radice culturale e la disparità di potere che ne sono all'origine. Questa proposta di legge popolare sull'introduzione dell'educazione alla parità di genere nella scuola trentina vuole quindi, tra l'altro, rispondere ad una domanda fondamentale in tema di contrasto alla violenza maschile sulle donne. Che cosa si può fare per prevenirla?

E' una domanda che interroga anche la società civile ed è proprio perché essa l'ha considerata una risposta efficace e credibile che la proposta di legge è stata sottoscritta da tantissime persone in un arco temporale molto limitato e sostenuta da soggetti di diversa provenienza.

Crediamo sia fondamentale che la prevenzione sia volta anche ed in particolare a creare uno spazio di pensiero per rendere le nuove generazioni consapevoli di cosa sia la violenza maschile contro le donne, con una rilettura critica delle relazioni di intimità, in ottica di rispetto e valorizzazione delle differenze e necessità del consenso, in ossequio a quanto ci viene richiesto dalle normative internazionali, che hanno definito la violenza maschile nei confronti donne una grave violazione dei diritti umani e la considerano non un fenomeno privato, ma una questione strutturale di rilevanza pubblica che impone a chi legifera non solo obblighi repressivi, ma anche obblighi positivi di prevenzione.

La proposta di legge risponde a quanto richiesto dalle normative internazionali ed europee in materia ed è coerente con gli obblighi assunti dall'Italia attraverso la sottoscrizione delle stesse.

Tra questi assume rilievo centrale la formazione nelle scuole, in quanto la prevenzione passa dalla cultura e quindi dall'educazione. Lo chiarisce a livello internazionale la Convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW), del 1979, che stabilisce all'art. 2 l'obbligo di adottare misure legislative e politiche contro la discriminazione nei confronti delle donne e all'art. 5 l'obbligo di modificare i modelli socioculturali fondati sugli stereotipi di genere che la favoriscono.

Riferimento fondamentale a livello europeo è la Convenzione di Istanbul (2011), ratificata in Italia con L. 77/ 2013, la quale è il trattato internazionale vincolante di più ampia portata per la prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica.

In essa si riconosce il ruolo chiave delle scuole nel contrasto alla violenza di genere. Con la previsione di obblighi generali di prevenzione in tema di prevenzione, con l'imposizione agli Stati di promuovere cambiamenti nei comportamenti socioculturali, eliminando pregiudizi e stereotipi (art. 12 c. 1) e con l'invito agli Stati ad intraprendere tutte *“le azioni necessarie per includere nei programmi scolastici di ogni ordine e grado dei materiali didattici su temi quali la parità tra i sessi, i ruoli di genere non stereotipati, il reciproco rispetto, la soluzione non violenta dei conflitti nei rapporti interpersonali, la violenza contro le donne basata sul genere e il diritto all'integrità personale, appropriati al livello cognitivo degli allievi”* (art. 14 c. 1).

La prevenzione è quindi obbligo giuridico, non mera politica facoltativa.

Sempre a livello europeo, la Direttiva UE 2024/1385 del Parlamento Europeo *“sulla lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica”* rafforza ulteriormente la dimensione preventiva

Alcune riflessioni.

Presentando alcune riflessioni e alcune ragioni su questa proposta di legge non posso non riferirmi alla mia esperienza in primo luogo come insegnante per lunghi anni nella scuola, un istituto tecnico industriale, fortemente connotato al maschile, in cui, a Rovereto, ho avuto in classe le prime due ragazze.

E più recentemente all'esperienza di ALFID, e in questo caso alla difficoltà dichiarata di molti genitori (ne "passano" un migliaio all'anno per essere guidati ad affrontare i propri problemi nelle relazioni familiari) ad essere davvero educatori capaci sui temi affrontati da questa legge.

E poi mi è presente anche non solo la difficoltà dei miei genitori, coppia aperta alla cultura, di affrontare con noi figlie i temi delle differenze di genere e delle relazioni affettive e sessuali, ma anche la mia stessa difficoltà e ritrosia nei confronti di mia figlia allora bambina.

Certo, i tempi sono cambiati, ma oggi la forza prepotente dei nuovi social media, pone con ancora maggior forza l'urgenza di una formazione precoce su questi temi.

Mentre gli stereotipi e le ritrosie rimangono assai diffuse.

Mio nipote, nella seconda classe di una scuola primaria di secondo grado, ha un libro di scienze in cui tutti i sistemi del corpo umano sono analiticamente illustrati: apparato digerente, cutaneo, ecc. Ma, in 393 pagine, delle differenze sessuali poche righe generiche e marginali. Magari l'anno prossimo!

E -avete anche voi osservato- come l'Uomo vitruviano di Leonardo da Vinci, assunto a simbolo/immagine delle recenti Olimpiadi fosse rappresentato senza sesso! Effetto ridicolo, anche se magari pensato per sottintendere che le olimpiadi riguardano uomini e donne; ma non certo esseri asessuati.

Dotarsi in primo luogo di parole che declinino il linguaggio secondo il genere: è un primo passo.

"Ciò che non viene nominato non esiste" dice la linguista Cecilia Rebuselli. E ciò impegna l'esperienza e le relazioni di ogni giorno: le parole, i gesti, le relazioni e il loro mutamento. Il bambino al parco gioca con una bambola, la veste, la cambia, la coccola, ecc. Un uomo vicino a lui: "Ma perché giochi a fare la mamma, tu che sei un maschietto?" Il bimbo risponde: "Ma io gioco a fare il papà."

E' un diritto quello di tutti i bambini e le bambine, di tutte le ragazze e i ragazzi ad un'educazione ricca e adeguata alle sollecitazioni del nostro/loro tempo; ad una "formazione culturale adeguata" dice lo Statuto degli studenti e delle studentesse (1998).

Di tutti e di tutte, e non solo di chi si trova, per ragioni particolari, in un contesto familiare e culturale che lo/ favorisce. E la scuola costituisce un ambito, un percorso di formazione in cui si struttura la personalità e il rapporto con sé, con le altre persone, con il mondo, un "territorio" che tutti gli individui che costituiscono le giovani generazioni percorrono, a prescindere dalle "distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali" (Costituzione art.3) E' qui che tutti e tutte incontrano persone diverse per i diversi aspetti dell'individualità di ciascuno, di ciascuna, che li mettono nella condizione di un'esperienza formativa fondamentale per la crescita.

Certamente non solo nella scuola, ma in ogni ambito dell'esperienza (materiale e virtuale!) ed è per questo che la proposta di legge, si rivolge alla scuola, come elemento costitutivo e centrale della comunità educante. Ma di questo dicono meglio altri/e.

La letteratura (in questo caso intesa come testi e ricerche) è ormai amplissima sugli stereotipi di genere proposti fin dalla prima infanzia, in particolare a partire, per l'Italia, dal libro "Dalla parte delle bambine" di Elena Giannini Bellotti del 1973, più di 50 anni fa. E amplissima anche per quanto riguarda la dimensione storica: da Aristotele in poi la donna è inferiore, subalterna all'uomo e alle esigenze della famiglia; tale concezione

## **PREMESSA**

**“Que la honte change de camp”**

**“La vergogna deve cambiare lato”**

*Un inno alla vita – Libro di Gisèle Pelicot – 2026*

Questa espressione racchiude un principio fondamentale: la responsabilità della violenza deve ricadere sul colpevole e non sulla vittima.

Non è la vittima a doversi vergognare, ma l'aggressore. Nonostante il dramma della violenza vissuta tra le mura domestiche, l'autrice indica una via possibile: continuare a credere nella vita e nell'amore!

Questo, purtroppo, è uno dei tantissimi casi di violenza nei confronti delle donne e dimostra quanto sia urgente attivare percorsi di educazione relazionale alla parità e al rispetto delle differenze di genere, con l'obiettivo di prevenire ogni forma di discriminazione e sopraffazione.

Accanto ai percorsi educativi nelle scuole, è necessario che anche l'intera comunità si senta coinvolta nella promozione e diffusione della cultura della non violenza. Solo il rispetto e la cura delle relazioni possono generare benessere e favorire una convivenza civile e serena.

## **COMUNITA' EDUCANTI**

**Adulti credibili e responsabili per costruire insieme luoghi accoglienti, sicuri e inclusivi.**

La crescita armonica di un bambino non è responsabilità esclusiva della famiglia e della scuola, ma anche della comunità in cui vive. L'antico proverbio africano *“per crescere un bambino ci vuole un villaggio”* esprime bene l'idea che educare è un dovere collettivo che richiede il coinvolgimento di tutti.

Oltre la famiglia e la scuola, anche la comunità è chiamata a condividere e sostenere la responsabilità educativa.

Diventa quindi fondamentale costruire solide alleanze educative tra famiglia, scuola, istituzioni, associazioni e cittadini, per accompagnare le nuove generazioni nel loro percorso di crescita, affinché ciascuno possa sentirsi accolto e realizzare il proprio progetto di vita.

Una comunità è educante quando riconosce che lo sviluppo delle potenzialità di ogni bambino, bambina, ragazzo e ragazza è un bene comune essenziale e si impegna a creare le condizioni affinché possano fiorire attitudini, capacità, competenze, promuovendo allo stesso tempo l'autostima e senso di appartenenza.

Nel processo di crescita, la qualità delle relazioni assume un ruolo determinante, in quanto è attraverso l'esempio che si educa. Ogni bambino costruisce la propria immagine di sé attraverso lo sguardo degli adulti. Per questo è necessario essere adulti credibili, autorevoli, coerenti e consapevoli di essere punto di riferimento per le giovani generazioni.

Nel contesto attuale, caratterizzato da crescenti fragilità, disorientamento, disgregazione e fenomeni di violenza sempre più diffusi, risulta urgente rafforzare reti educative territoriali capaci di promuovere una cultura ispirata al rispetto, all'inclusione e alla valorizzazione delle differenze.

Solo superando le polarizzazioni è possibile costruire senso comune, visioni di futuro e speranza.

Particolare attenzione deve essere riservata all'uso di un linguaggio, quale strumento di costruzione delle relazioni: un linguaggio rispettoso, privo di stereotipi e discriminazioni, contribuisce a

Il mio intervento si concentra su un aspetto specifico dell'educazione affettiva e relazionale: il contributo della dimensione spirituale nella formazione della persona e il ruolo che questa integrazione può avere nella scuola, nella promozione della parità di genere e nella prevenzione della violenza.

A prima vista, spiritualità ed educazione affettiva possono sembrare ambiti distinti, ma in realtà rappresentano due dimensioni profondamente connesse dello sviluppo umano. Quando parliamo di spiritualità nel contesto educativo, non ci riferiamo necessariamente a una dimensione religiosa o confessionale, bensì alla dimensione interiore dell'essere umano: la capacità di interrogarsi sul senso delle proprie azioni, sui valori che guidano la vita e sul modo in cui ci relazioniamo agli altri.

L'educazione affettiva e relazionale, invece, riguarda la capacità di riconoscere, comprendere ed esprimere le proprie emozioni, costruire relazioni sane e gestire i conflitti in modo non violento. Queste due dimensioni si incontrano in un punto fondamentale: la conoscenza di sé. Da un lato, la riflessione interiore aiuta a comprendere chi siamo e quali valori orientano la nostra vita; dall'altro, l'educazione emotiva ci permette di riconoscere e comunicare ciò che proviamo.

Questo aspetto è particolarmente importante durante l'infanzia e l'adolescenza, fasi in cui si costruisce l'autostima e l'identità personale. Se le emozioni non vengono riconosciute o espresse, possono trasformarsi in frustrazione, rabbia o isolamento, fino a sfociare in comportamenti aggressivi verso gli altri e a volte verso se stessi. Senza consapevolezza di sé, diventa difficile costruire relazioni autentiche e riconoscere il vissuto degli altri.

In questo senso, la dimensione spirituale dell'educazione affettiva favorisce una maggiore consapevolezza interiore e un orientamento ai valori. In questo senso, può diventare un'importante risorsa educativa. L'essere umano è visto come *"una miniera ricca di gemme"*, e l'educazione serve a far emergere queste qualità interiori.

Molte tradizioni culturali e spirituali condividono un principio molto semplice e universale, conosciuto come *"regola aurea"*: *non fare agli altri ciò che non desideri per te stesso.*, Cioè trattare gli altri come vorremmo essere trattati. Questo principio si traduce, in ambito educativo, nel riconoscimento dell'altro come pari, come persona portatrice di dignità e valore.

In questo modo le relazioni diventano uno spazio di crescita umana.

Possiamo sintetizzare il contributo di questa integrazione in alcuni punti fondamentali.

In primo luogo, lo sviluppo dell'interiorità: educare all'affettività significa aiutare i giovani a riconoscere le proprie emozioni, ma anche a riflettere su ciò che provano e sul modo in cui le loro azioni influenzano gli altri. La dimensione spirituale favorisce proprio questa capacità di riflessione interiore, che è fondamentale per la maturazione personale.

In secondo luogo, l'orientamento ai valori: rispetto, responsabilità, solidarietà e cura dell'altro diventano il fondamento delle relazioni. Educare al rispetto reciproco, del proprio corpo e di quello altrui, fondamentale per la prevenzione di abusi e violenze. L'educazione affettiva non si limita alla gestione delle emozioni, ma insegna a vivere relazioni significative e responsabili.

Un terzo aspetto riguarda il riconoscimento della dignità dell'altro: sviluppare empatia significa imparare a vedere l'altro non come un oggetto, ma come una persona con pari diritti e valore. La spiritualità invita a considerare ogni persona come portatrice di una dignità propria, che merita rispetto indipendentemente da differenze di genere, cultura o condizione sociale.

Infine, la responsabilità nelle relazioni e la crescita integrale della persona: l'educazione coinvolge dimensioni emotive, relazionali, etiche e interiori, contribuendo a formare individui equilibrati e consapevoli. La dimensione spirituale aiuta a sviluppare questa consapevolezza, orientando le relazioni verso il rispetto reciproco e la cura dell'altro.

Passando dalla dimensione individuale a quella scolastica, emerge con chiarezza il ruolo centrale della scuola come luogo di formazione integrale. La scuola non trasmette soltanto conoscenze, ma contribuisce alla crescita complessiva della persona. Promuovere l'educazione affettiva e la dimensione interiore significa migliorare il clima della classe: un ambiente più sereno facilita

In conclusione, educazione affettiva e dimensione spirituale rappresentano due aspetti complementari di un unico percorso educativo. Insieme, offrono strumenti e valori che contribuiscono a formare persone consapevoli, empatiche e responsabili, capaci di costruire relazioni autentiche.

La scuola diventa così non solo un luogo di apprendimento, ma uno spazio di crescita umana, in cui si impara a conoscere sé stessi, a comprendere gli altri e a vivere secondo valori profondi.

Investire in questa direzione significa non solo promuovere il benessere individuale, ma anche formare giovani e adulti capaci di contribuire alla costruzione di una società più giusta, fondata sulla dignità, sulla parità e sulla non violenza. E forse, educando le nuove generazioni in questo modo, potremo arrivare a un futuro in cui la parità di genere e la prevenzione della violenza non saranno più emergenze da affrontare, ma realtà ormai acquisite della nostra convivenza.

Marcella Orrù - APS Gianni Ballerio ETS